

Libri

# «La vita è un caso?» Canobbio segue la via della Provvidenza

• Domani alle 18 alle Paoline di via Gabriele Rosa 57 è in programma la presentazione del volume edito da Morcelliana

FLAVIO MARCOLINI

Nonostante il moltiplicarsi dei progressi tecnologici ci illuda di essere sempre più padroni della nostra esistenza, siamo ogni giorno posti di fronte all'imprevedibile dinanzi al mistero della realtà che ci provoca a pensare per cercare di comprenderlo: la vita terrena viene dal caso, dal destino o dalla Provvidenza? A questo interrogativo dà una creativa serie di risposte l'ultimo libro di Giacomo Canobbio, «La vita è un caso? Sulla Provvidenza» (Morcelliana, 212 pagine, 18 euro), che verrà presentato domani alle 18 alle Paoline di via Gabriele Rosa 57.

## L'idea

Docente emerito alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, l'autore è una delle voci più autorevoli del pensiero cattolico contemporaneo. «L'idea tipicamente moderna dell'essere umano dominatore - osserva - ha ormai da tempo perduto la sua forza e sta lasciando posto all'idea dell'essere umano vivente tra i viventi. L'emergere di questa idea pone di fronte a una scelta tra i tre no-



Teologo Giacomo Canobbio: ha compiuto 80 anni il 23 marzo

mi del mistero che connota l'esistenza. Se lo si denomina 'caso', si dichiara l'incertezza che tutto avvolge; se si dice 'destino', si manifesta la consapevolezza di essere in balia di una forza oscura e indomabile; se si dice 'Provvidenza', si è aiutati ad aprirsi con fiducia a una destinazione buona, sorretti dalla convinzione che anche i mali che affliggono l'esistenza non sono la condizione definitiva, poiché Dio ha disposto un esito felice per gli esseri umani, benché in alcuni

momenti non si riesca a vederne la possibilità».

In queste pagine il teologo scandaglia la storia della fede religiosa per risalire alle origini filosofiche e bibliche dell'idea di Provvidenza, invitando a riflettere sul rapporto tra azione divina e atti determinati da scelte umane, tra cura di Dio per le creature e presenza del male nel mondo. In prospettiva cristiana, sentirsi parte di un disegno diventa, da limite, occasione per realizzare se stessi nell'affidamento a Dio.

## La scelta

Per Canobbio si tratta di «una scelta anche di carattere antropologico, oltre che teologico. Riconoscere che la Provvidenza presiede alla storia umana e alla vita delle singole persone permette a queste, come ai gruppi umani, di non sentirsi in balia di forze occulte, di sapere che si ha una meta nella vita e quindi che il caos non tornerà a regnare definitivamente nel mondo». E quindi «dire 'caso', 'destino' o 'Provvidenza' è una decisione che orienta l'esistenza verso un fine: nei primi due casi, questo resta ignoto e quindi lascia in balia degli avvenimenti; nel terzo caso il fine appare nella sua misteriosa, perché troppo luminosa, identità e rende protagonisti liberi e consapevoli della propria destinazione».

Dialogheranno con l'autore domani il vescovo Pierantonio Tremolada e il direttore editoriale della Morcelliana Ilario Bertoletti.



Il nuovo libro firmato da Giacomo Canobbio per le insegne di Morcelliana

## CULTURA E TEMPO LIBERO

Attiva le notifiche

CRONACA

POLITICA

ECONOMIA

SPORT

CULTURA E TEMPO LIBERO

IN EVIDENZA

Francesco Renga: «Ambra? Non sapevo chi fosse, è stato devastante. Mia figlia Jolanda si arrabbia quando non seguo le sue dritte»

## Ma la vita è un caso? Giacomo Canobbio riflette sul valore della Provvidenza

di Nadia Ramera

L'autore presenterà il testo lunedì 14 aprile, alle ore 18, presso la Libreria Paoline a Brescia



Le scoperte della scienza e le invenzioni della tecnica ci regalano l'illusione di essere padroni della nostra esistenza, almeno fino a quando non ci troviamo di fronte all'imprevedibile: **un desiderio che non riesce a realizzarsi, un incidente, una malattia.** Ma anche fatti inattesi che coinvolgono più persone come catastrofi naturali, atti terroristici, guerre. Segni di morte che si colgono nella vita delle persone e nel corso della storia. Come ci poniamo di fronte a essi? **Possiamo rinchiuderci, impotenti, nel silenzio oppure dare loro un nome.**

È il "caso": l'incertezza che tutto avvolge, di fronte alla quale dichiariamo la nostra totale ignoranza. **Oppure è "destino": siamo in balia di una forza oscura dalla quale tutto dipende e alla quale non si può opporre resistenza.** Se siamo cristiani, invece, ci appelliamo alla "Provvidenza":



**Piazza Loggia, la sindaca: strage neofascista**

loggia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

Dio agisce nella nostra vita e nel mondo, ma non sappiamo come. Il cristiano quindi non deve far altro che abbandonarsi ciecamente alla misteriosa volontà di Dio? Oppure Dio non interviene nelle vicende umane e nei processi naturali? Non è questione banale, dal momento che non solo la pratica religiosa, ma la stessa teologia oscilla fra questi due estremi.

Ecco allora che ci viene in soccorso su questi temi un libro di Giacomo Canobbio - docente di Teologia sistematica - uscito per i tipi di Morcelliana: *La vita è un caso? Sulla Provvidenza* (pp. 224, € 18). L'autore presenterà il testo lunedì 14 aprile, alle ore 18, presso la Libreria Paoline a Brescia, dialogando con il vescovo Pierantonio Tremolada e Ilario Bertoletti. L'incontro inaugura le celebrazioni per i 100 anni dell'Editrice bresciana ponendosi a cavallo fra passato e futuro: se quello della Provvidenza può suonare un tema fuori discussione perché da una parte viene accettato passivamente come un dogma enigmatico e dall'altra viene ritenuto obsoleto, Canobbio accompagna il lettore confrontandosi con opinioni diverse dalla propria e argomentando passo passo, per aiutare a vivere una fede consapevolmente critica nell'azione della Provvidenza o anche a capirne il senso per chi non crede.

L'attenzione è rivolta a individuare i criteri con cui riconoscere l'azione della Provvidenza nella vita delle persone e nella storia, tenendo conto delle obiezioni che vengono dall'esperienza senza rimandare frettolosamente al Mistero. Questo in effetti è il compito della teologia: dire le ragioni delle affermazioni della fede per mostrarne la plausibilità e la pertinenza per l'esistenza umana. La questione della Provvidenza intreccia quella dell'identità di Dio, della natura del male e della possibilità della loro convivenza. Se Dio è Padre buono, ogni volta che una persona sperimenta qualcosa di bene si può dire che sia stata benedetta dalla Provvidenza di Dio, ma perché lei sì ed altri no? E come porsi di fronte ai conflitti, alle ingiustizie, alle disuguaglianze presenti nella storia? E, di contro, come interpretare i miracoli, segni eccezionali dell'intervento divino che sembrano stridere con il nostro concetto di giustizia? Domande che tutti possono porsi.

[Vai a tutte le notizie di Brescia](#)

[Iscriviti alla newsletter di Corriere Brescia](#)

14 aprile 2025

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Leggi e commenta](#)

LA PRIMA PAGINA DI OGGI



CORRIERE DELLA SERA

Abbonati a Corriere della Sera | Gazzetta | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli | Quimamme | OFFERTE CORRIERE STORE | Buongiorno | Servizi | Scrivi | Cookie policy e privacy | Preferenze sui Cookie

Codici Sconto | La Scelta Giusta | Corso di Inglese - Francese | trovolavoro.com

Copyright 2025 © RCS Mediagroup S.p.A. Tutti i diritti sono riservati | Data Mining Policy | Per la pubblicità: CAIRORCS MEDIA SpA - Direzione Pubblicità

RCS Mediagroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00

Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485



# «Noi, sconfitti se ci rassegniamo al destino impariamo ad affidarci alla Provvidenza»

Il libro di mons. Canobbio  
«La vita è un caso?»  
ha dato vita a un dialogo  
con il vescovo Tremolada

## L'incontro

Nicola Rocchi

BRESCIA. La presentazione del libro del teologo Giacomo Canobbio «La vita è un caso? Sulla Provvidenza» (Morcelliana, 224 pagine, 18 euro) ha inaugurato ieri gli incontri che accompagneranno nel 2025 le celebrazioni per il centenario dell'editrice Morcelliana. Il pubblico ha riempito la Libreria Paoline, in città, per ascoltare l'autore e il vescovo di Brescia, monsignor Pierantonio Tremolada, conversare con il direttore di Morcelliana Ilario Bertoletti su un tema che tocca nel concreto le vite di tutti: lo ha testimoniato il vescovo stesso, rievocando la malattia che nel 2022 lo costrinse al trapianto di midollo.

**Domande.** Proprio dalla sofferenza, dalla visione del male nel mondo nasce la domanda che tormenta, richiamata da mons. Tremolada: «C'è un disegno generale, e come appare coerente con singoli episodi che generano dolore? Il libro - osserva il vescovo - mostra anzitutto che esiste un rapporto tra Creazione e Provvidenza, tra loro inseparabili: quest'ultima è un modo di intendere l'azione del Creatore, che è costante e perdurante». Essa si regge su un disegno che non è possibile cogliere nella sua interezza: «Dio non vuole il male, ma lo permette entro un disegno più grande di quello che noi possiamo comprendere, e che ha finalità positive». Non vanno allora

confusi i concetti di destino e di Provvidenza: «Chi parla di destino si dichiara sconfitto: meglio parlare di destinazione e passare dalla rassegnazione all'affidamento a Colui che ha un disegno globale per il bene di tutti. La Provvidenza - prosegue mons. Tremolada - ha una dimensione escatologica, una proiezione finale che non riusciamo ora a determinare. Non si deve voler capire tutto, ma affidarsi per comprendere tutto».

Anche monsignor Canobbio insiste su questo punto: «All'idea di destino si associa l'ignoranza sul senso degli avvenimenti. Per il cristiano, invece, c'è un punto di riferimento per l'esistenza: Colui che ha posto in essere il mondo e gli umani ed è bontà per eccellenza». Per affrontare la realtà senza farsi schiacciare bisogna allora maturare la consapevolezza che la vita umana «è nelle mani di un Creatore che rende responsabili e protagonisti, sicuri di avere una meta garantita non dai risultati delle proprie scelte, bensì dalla consegna di sé al Mistero, che resta troppo luminoso per essere compreso nelle misure umane».

**Non strumentalizzare.** «Una Provvidenza a proprio servizio?» è il titolo provocatorio di una sezione del libro. «Noi - spiega monsignor Canobbio - parliamo di Provvidenza quando le cose ci vanno bene. Ma se rileggiamo Manzoni, vediamo che la peste colpisce tanto don Rodrigo quanto fra Cristoforo. Dio non va strumentalizzato, perché non interviene a favore di qualcuno ma mettendo le persone

di fronte alle scelte che compiono». E la Provvidenza opera attraverso chi comprende di essere stato posto in esistenza per fare il bene.

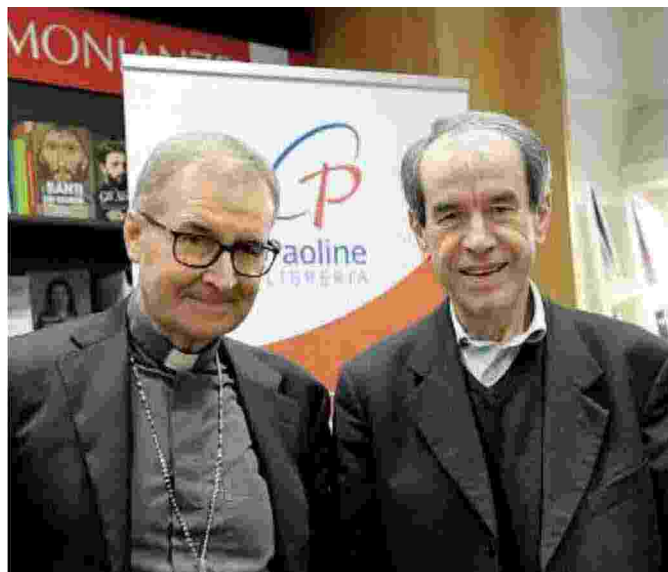
Se invece la identifichiamo con lo star bene, avverte Canobbio, la morte ci metterà sempre di fronte a uno scacco. «Ma se io so che la mia destinazione è un'altra, attraverso anche il morire in un'altra forma». È qui che il vescovo Tremolada porta la riflessione teologica sul piano dell'esperienza vissuta nella malattia: «Un po' ci sono passato... chiedendomi dove fosse la Provvidenza. Posso però dire di non essermi rassegnato, ma affidato. Il trapianto avrebbe potuto non funzionare, in tutto o in parte. Ho capito che non dovevo pretendere di dare spiegazioni parten-

do dal mio punto di vista, ma sapere che la nostra vita è un piccolo segmento di una storia molto più grande». Non è facile attraversare questi momenti: bisogna saper attendere che venga il tempo della presa di distanza. «Ora sono convinto che quello che ho vissuto sia andato a beneficio anche di tanti altri».

La domanda finale di Bertoletti spalanca lo spazio per un libro futuro: la Provvidenza ci giudicherà per il bene o il male compiuti? «Possiamo dire - conclude mons. Canobbio - che Dio ha pensato per ognuno il compimento. In che modo chi ha commesso il male arriverà a tale compimento, lasciamolo decidere a Dio». //

**La presentazione  
ieri alla libreria  
delle Paoline  
in città ha aperto  
le celebrazioni  
per i 100 anni  
della Morcelliana**





**A due voci.** Il vescovo mons. Tremolada e (a destra) Giacomo Canobbio



**La presentazione.** Con Francesca Bazoli e Ilario Bertoletti // NEWREPORTER

INTERVISTA

Massimo Cacciari:  
«Van Gogh, il colore  
che ci rende il reale»

Bignotti a pagina 19

INTERVISTA

# «Van Gogh, il colore che ci rende il reale»

Il filosofo Cacciari traccia un nesso tra arte e filosofia «Contro l'impressionismo l'olandese rappresenta la linea che va alla cosa, al pane quotidiano evangelico»

SARA BIGNOTTI

**D**ue opere dell'arte contemporanea, tra le molte che si potrebbero individuare, paiono emblematiche del patto siglato tra riflessione filosofica e rappresentazione pittorica: l'*Angelus Novus* (1920) di Paul Klee che, con l'iconico tratto a disegno minimalista, è simbolo della coscienza posta dinanzi alla catastrofe della storia; e il *Campo di grano con volo di corvi* (1890) di Vincent Van Gogh, che, nel trionfo dei colori, abbraccia le questioni ultime riguardanti il rapporto dell'uomo con il mondo e con Dio consegnandoci il suo testamento spirituale e artistico. Tappe simboliche del patto che il filosofo Massimo Cacciari ha stretto con l'arte in tutta la sua produzione, dove, interrogandosi sulla questione ontologica - che risponde alla domanda: «Che cos'è la realtà?» - e su quella gnoseologica - «Come si conosce?» - nei suoi scritti fondamentali - da *Krisis* (Feltrinelli, 1976) a *Dell'Inizio* (Adelphi, 1990); *Della cosa ultima* (2004); *Labirinto filosofico* (2014); *Metafisica concreta* (2023) - senza sosta «bordeggiare» tra l'età rinascimentale e l'età moderna e contemporanea, approfondendo immagini e parole chiave di artisti dell'umanesimo - da Giotto a Dante, da Piero Della Francesca e Masaccio a Sandro Botticelli, Giovanni Bellini, Donatello, Michelangelo (a questi è dedicato il volume *La passione secondo Maria*, Il Mulino) - e le avanguardie, osservate in linee artistiche molto diverse, da Delacroix e Cézanne a Van Gogh, ma anche Kandinskij, Klee, Malevich, Mondrian, Duchamp, Giacometti. Due tappe anche editoriali: «Angelus Novus» è il nome della rivista da lui fondata con Cesare De Michelis nel 1964, che inaugurava nuovi studi

di estetica, e figura l'Angelo - approfondita in tutta a sua opera; e ora *Van Gogh*, un ritorno ai suoi importanti studi giovanili, dà il titolo al volume per la prima volta interamente dedicato a un pittore, nel quale teoresi, critica d'arte e immagine trovano un connubio unico.

**Professore, perché lo sguardo del filosofo e l'operare dell'artista, oltre le loro epoche, vivono di una «ideale contemporaneità»?**

«È lo sguardo del serpente che accomuna la filosofia, la religione e l'arte: il vedere che incanta, arresta su un limite invalicabile, verbo aoristico per eccellenza capace di comprendere nel presente senza termine del suo istante (*Kairós*) ogni forma del fare. «Il fare artistico è aoristico», ebbe a dire Paul Klee: eterno presente, di cui è figura l'Angelo, che testimonia il mistero in quanto mistero, trasmette l'invisibile in quanto invisibile, non lo «tradisce».

**Perlopiù si associa la vita artistica a una via di fuga; nei suoi scritti lei mostra invece l'attaccamento dell'artista alla realtà: in cosa consiste il «disagio estetico» contemporaneo?**

«Rispondo con una domanda. Straniero sulla terra non è chi ne ama le cose con tanto folle amore da intuirle *sub specie aeternitatis*, come se fossero eterne? L'opera d'arte non è destinata, allora, che ad esprimere tale follia: la *laetitia* di vedere che ogni cosa *in Deo* comporti per necessità l'essere straniero sulla terra? Questo è il disagio, disagio estetico come lei lo vuol chiamare, che accomuna il movimento riflessivo-immaginativo dell'arte contemporanea. Ma l'arte è anche spaesamento, estraneamento. L'arte non è fuga dalla realtà, è *problema*, in senso greco: è la cosa, la *res* stessa nel suo apparire e incontrarci, che ci spinge alla domanda: Perché? Da dove?».

**I suoi scritti teoretici sono costellati di riferimenti pittorici e artistici: qual è il nesso costitutivo che lega arte e scienza, filosofia e teologia. L'arte, poi, è ancora necessaria?**

«Se si comprende davvero la collocazione dell'arte nelle più grandi riflessioni filosofiche che l'Occidente abbia prodotto - e subito franteso - cioè l'estetica di Platone e di Hegel, si do-

vrà dire che non della sua «morte» si tratta, quanto piuttosto della sua «necessità». L'arte infatti rappresenta un intramontabile principio dialettico per cui la verità stessa non sarebbe: l'arte è necessaria in quanto rappresentazione del «negativo della verità». Di qui il nesso dell'arte con la filosofia, somma potenza della riflessione sul destino di rappresentare la verità nel suo necessario trapassare, nel suo negarsi fin nell'apparenza a essa più opposta. Ecco perché sarebbe più opportuno parlare non di morte dell'arte ma del suo trapassare; in che cosa? Nell'arte intellettuale, ironica, sperimentale, destrutturante, che ha un emblema in Duchamp.

**Se la verità «trapassa» i colori «trascolorano», come lei stesso scrive: qual è il significato estetico del colore?**

«Il colore è simbolico. Talvolta dissonante: in Van Gogh il colore non significa, ma si dà in disperate, dissonanti simpatie - non allude, non rimanda, è quella *religio* in perenne inquietudine poiché *inquietum* è il cuore di ogni cosa. Già nell'impressionismo - da Delacroix a Monet - il colore è dominante; ma con quali differenze rispetto a Van Gogh?

«Van Gogh rappresenta una linea dell'arte contemporanea che si oppone a quella dell'impressionismo: mentre l'impressionismo disfa la cosa, riduce la cosa ad impressione, come dice il nome stesso, per Van Gogh è la cosa, la *res*, che va vista, che va sentita, che va saputa, che va valorizzata. La cosa è il nostro pane quotidiano, nel senso evangelico del termine: pane «*iperousios*», che vuol dire sia quotidiano sia sovraterreno.

**Se il colore diventa simbolico, come cambiano le forme nell'arte contemporanea?**

«Quello che si è detto per il colore si può dire per le forme. La forma artistica diventa forma astratta, che può sembrare una contraddizione in termini ma non lo è; piuttosto è coerenza con se stessa. L'arte contemporanea può esistere solo come riflessione; ogni bellezza, ogni immediatezza, ogni armonia debbono essere negate; non c'è più la misura, non c'è più il numero. Anzi, essa ne rappresenta appunto la effettuale negazione, la «morte». Nel '900 lo si co-



glie in modo esemplare nell'opera di Giacomo: la forma, figura tende a sparire, implode. La figura ha come la nausea a manifestarsi, e questa nausea è espressa dall'artista col cancellarne la stessa presenza».

**Il disagio diventa la potenzialità dell'arte: è possibilità dell'“impossibile”, per usare una categoria da lei forgiata?**

«L'artista combatte questa “necessità” di rap-

presentare, ma alla fine, è costretto a assecondarla (e ne ha “terrore”). Il venire meno della rappresentazione, come nell'astrattismo di Kandinsky che è anelito allo spirituale, è la testimonianza di un'arte che vuole rimanere necessaria in un mondo dominato dalla scienza. L'arte mostra come la necessità della verità consista nel suo trapassare nell'apparire, ma la dimensione del trapassare, cioè la morte che appar-

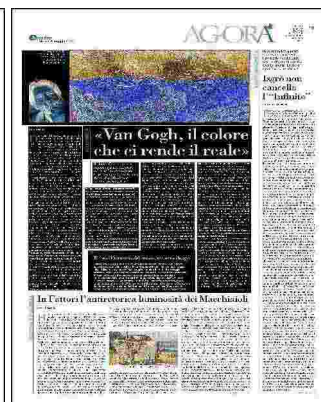
tiene all'essenza stessa della verità, è il sapere stesso - tragico - dell'arte. Questa non è la morte dell'arte, tutt'altro: se viene meno l'arte, o se l'arte si riduce a rappresentazione superflua, viene meno il senso stesso del nostro essere che anela alla trascendenza. L'arte, il “fare” dell'arte (*poiesis*) è piuttosto “oltraggio”: esperienza oltre le capacità di vedere e di dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro / Un ritratto del pittore, tra arte e disagio

L'intervista che qui pubblichiamo anticipa alcuni temi di *Van Gogh. Per un autoritratto*, ultimo libro della collana “Parola dell'arte” (Morcelliana, pagine 160, 40 illustrazioni, euro 20,00; da oggi in libreria). Si tratta di un viaggio all'interno dell'opera del pittore olandese, che viene commentata dal filosofo Massimo Cacciari. Il volume sarà presentato in anteprima al Salone internazionale del Libro di Torino il 17 maggio (Sala blu, ore 10,30). Al tema “L'arte e il disagio”, ampiamente discusso nell'intervista, è dedicata, poi, la conferenza magistrale che Cacciari terrà il 20 maggio nella rassegna “Le parole del Monastero” patrocinata dal Comune di Provaglio d'Iseo (Brescia), nel complesso dell'ex monastero cluniacense di San Pietro in Lamosa (ore 20.00).

Vincent van Gogh,  
“Campo di grano con  
volo di corvi”, 1890  
Sotto, il filosofo  
Massimo Cacciari



Il libro

# Cacciari racconta Van Gogh e la tragica letizia del colore

• In anteprima al Salone di Torino il grande viaggio attraverso le opere dell'amato pittore. Il filosofo sarà il 20 maggio in Lamosa

ENRICO GUSELLA

Raccontare Vincent Van Gogh uno dei «geni adolescenti» – morì a 37 anni – più misteriosi a cavallo dell'Ottocento, risulta essere impresa ardua e complessa, sia per descrivere che per interpretare l'opera di un artista straordinario. Morcelliana pubblica, per la collana «Parola dell'arte» il libro «Van Gogh. Per un autoritratto» di Massimo Cacciari (160 pagine, 20 euro), che sarà presentato in anteprima al Salone del libro di Torino sabato 17 maggio e nell'Auditorium di San Pietro in Lamosa a Provaglio d'Iseo il 20 maggio (ore 20,30) nella conferenza dal titolo «L'arte e il disagio».

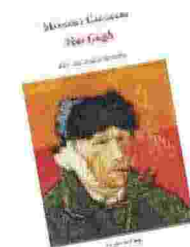
## Passione e forza creativa

«Nessuno come Van Gogh ha visto la tragica letizia del colore, l'immortalità della cosa nell'estremo della sua facies patibilis, la sua eternità in uno con la sua natura terrestre. Solo nutrendosi di essa il nostro esserci può crearsi indistruttibile». Così Massimo Cacciari introduce allo svelamento delle imprese artistiche o, meglio, delle passioni e della forza creati-



Il filosofo Massimo Cacciari presenta a Torino il suo ultimo libro

va che ha contraddistinto Van Gogh, la sua capacità interna/esterna, visiva e folgorante con cui ha rappresentato il mondo, il suo, ma anche il nostro. E questo bel libro è una sorta di viaggio attraverso l'opera del grande artista olandese, come ben risulta nei paesaggi, gli autoritratti, le nature morte, i suoi colori o le «sue» scarpe, che Cacciari rilegge e interpreta attraverso un'impronta filosofica e le straordinarie immagini che accompagnano il volume. Il rapporto di Van Gogh con l'impressionismo sfugge a una definizione univoca,



La copertina del nuovo libro del filosofo Cacciari, viaggio alla (ri)scoperta dell'artista

poiché è il rapporto non col suo affermarsi ma con il suo compimento. Vive in Vincent una sorta di cognizione

del dolore che Cacciari identifica nella misera luce dei Mangiatori di patate (1885), un quadro dalla forte rappresentazione simbolica in quanto sulla scena sono i contadini di Nuenen, soggetti in genere ritenuti indegni di esser rappresentati, ma che invece Van Gogh immortalava in uno stile privo di compiacimenti estetizzanti, tali da meritare di «mangiare ciò che mangiano». Vi è un'empatia nell'artista e nel suo modo di entrare nelle persone, negli oggetti, nei luoghi. Come il «Busto di contadina con cuffia rossa di fronte» (1885), quasi un modo per rivolgersi ancora agli ultimi, agli umili. Gli oggetti, i volti e gli autoritratti, o i luoghi, trovano nel colore la loro forza dirompente e strategica, l'essenza dell'interpretazione, la gioia o la disperazione di una condizione. Che dire del tema legato al «sole»?

Qui a risaltare è la straordinaria sequenza di nature morte, e quale afflato interiore è «L'interno di un caffè di notte» (1888) rappresentazione di momento di vita quotidiana o di un'altra interiorità. E poi i «Rami di mandorlo in fiore» o l'oliveto nel cielo azzurro a cui fa da un contrasto una nuvola bianca. Quasi un segno premonitore al «Sacrificio», o quel distacco dal tempo e dal viandante che il «rosso dolore» rappresenta nella «folia» di una mutilazione, o di un «Autoritratto» (1889) nel segno di una libertà, consapevole di essere nel suo presente o in un tempo in cui vivere.





## Il personaggio

Giovedì in città  
c'è Cacciari  
per Morcelliana

di **Valentina Gheda**  
a pagina 6

# Due «lectio» chiudono i cent'anni di Morcelliana

Al San Barnaba questo giovedì alle 18 ci sarà Massimo Cacciari, l'11 invece il teologo Bruno Forte

**D**ue eventi conclusivi delle celebrazioni del Centenario dell'**Editrice Morcelliana** dedicati alla cittadinanza. Per due giovedì consecutivi, il 4 e l'11 dicembre, all'interno della Fiera del libro "Fuori Librixia 2025", in collaborazione con il Comune di Brescia e con numerose realtà culturali cittadine come Cooperativa Cattolico-democratica di cultura, Fondazione Calzari Trebeschi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondazione Luigi Micheletti, Accademia Cattolica, si terranno presso l'Auditorium di San Barnaba due lectio di autori del Catalogo dell'Editrice che nel 2025 ha celebrato i 100 anni dalla sua

fondazione per iniziativa di alcuni giovani cattolici bresciani.

Il primo incontro è previsto giovedì alle 18,00 con la lectio del filosofo Massimo Cacciari dedicata a "L'arte e il sacro" a partire dalla recente pubblica-

zione *Van Gogh. Per un autoritratto*, che sarà accompagnata dalla proiezione delle immagini dei capolavori di uno dei pittori più amati nella storia dell'arte, dai girasoli alle notti stellate, dalle scarpe ai mandorli in fiore. Cacciari, dagli anni '70 tra i protagonisti della discussione politica e filosofica europea, affronterà il tema del destino del sacro, dell'artista e dell'opera d'arte stessa nell'età contemporanea.

Un secondo appuntamento è previsto per l'11 con la lectio del teologo Bruno Forte sul tema "Cristianesimo e cultura" a partire dal nuovo libro *Eclissi e ritorno di Dio*. Mons. Forte, arcivescovo metropolitano di Chieti-Vasto, traccia un percorso che ricostruisce la visione di Dio in rapporto con l'uomo e con il mondo, dal Dio della storia al Dio d'amore che ritorna al cuore del messaggio cristiano: una sfida di rinnovamento del pro-

prio credo per tutti i cristiani in un mondo che sembra aver smarrito la propria fede e il senso delle cose. I due incontri seguono a pochi mesi di distanza il Convegno di studi "Morcelliana 1925-2025. 100

anni di editoria cattolica" ospitato dalla Cattolica a settembre con l'intento di riflettere sui valori fondamentali e sui principi spirituali di questo progetto editoriale, con uno sguardo al futuro degli studi e delle pubblicazioni, con l'intento di rinnovare un dialogo culturale con generazioni di studiosi, autori e lettori che da cento anni rinnovano la propria fiducia in questa missione che affonda le proprie radici in un cattolicesimo sinonimo di universalità dello sguardo sul mondo, come ricordava un gigante della teologia come Romano Guardini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valentina Gheda**



Ospite Il filosofo Massimo Cacciari sarà a San Barnaba questo giovedì

Rassegna

# DopoLibrixia, arriva Cacciari nel centenario Morcelliana

• Appuntamento alle 18 all'Auditorium San Barnaba con la lectio del filosofo su «L'arte e il sacro»

Librixia – la Fiera del Libro di Brescia, organizzata da Confartigianato Imprese Brescia e Lombardia Orientale tramite il circolo culturale ANCoS e in collaborazione con il Comune di Brescia – celebra insieme a **Editrice Morcelliana** i cento anni della casa editrice, fondata nel 1925. Per l'occasione sono stati programmati due appuntamenti aperti al pubblico, nel mese di dicembre, all'Auditorium San Barnaba a Brescia.

Dopo Librixia 2025, dunque: oggi alle 18 è in programma la lectio del filosofo Massimo Cacciari, dal titolo «L'arte e il sacro», ispirata al suo recente volume Van Gogh. Per un autoritratto (Morcelliana). L'intervento sarà accompagnato dalla proiezione di immagini dei capolavori del celebre pittore. Attraverso un percorso nell'opera di Van Gogh, Cac-



**Massimo Cacciari:** filosofo, saggista, politico, ha 81 anni

ciari proporrà una riflessione sul destino del sacro, dell'artista e dell'arte nella contemporaneità.

## Da un giovedì all'altro

Giovedì 11 dicembre alle 18 seguirà la lectio del teologo Bruno Forte, intitolata «Cristianesimo e cultura», collegata al suo nuovo libro Eclissi e ritorno di Dio (Morcelliana). Forte delineerà un percorso sulla comprensione di Dio nel rapporto con l'uomo e con il mondo: dal Dio che abita la storia al Dio d'amore al centro del messaggio cristiano. In un tempo segnato da smarri-

mento e crisi di fede, il teologo individua una rinnovata sfida per i credenti. L'incontro si aprirà con i saluti della Presidente Bazoli, seguiti dall'introduzione di Ilario Bertoletti, Direttore editoriale di Morcelliana.

Le iniziative vedono la collaborazione di diverse realtà culturali bresciane, tra cui la Cooperativa Cattolico-democratica di cultura, la Fondazione Calzari Trebeschi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Fondazione Luigi Micheletti e l'Accademia Cattolica di Brescia.

L'ingresso è libero.



# «Van Gogh come san Francesco, teso alla povertà per vivere gli altri»

Il «Dopo Librixia» con Cacciari per i cento anni di Morcelliana

## L'INCONTRO

■ Due incontri di «Dopo Librixia» concludono le celebrazioni per il centenario dell'editrice Morcelliana. Ieri, nell'auditorium San Barnaba pieno di ascoltatori attenti, Massimo Cacciari ha regalato una bellissima lezione su Vincent Van Gogh, prendendo spunto dal libro «Van Gogh. Un autoritratto», pubblicato quest'anno per l'editrice bresciana. Giovedì prossimo sarà il teologo Bruno Forte a discutere di «Eclissi e ritorno di Dio». Ma echi del sacro sono stati presenti anche nel discorso di Cacciari, che ha proposto il ritratto di un artista calato in una dimensione «mistica e misericordiosa», accostabile a quella di san Francesco; dominato dalla fortissima tensione alla «paupertas», a «spogliarsi di ogni possesso per diventare tutt'uno con la vita degli altri».

Cacciari è stato accolto da Eugenio Massetti, presidente di Confartigianato Brescia e Lombardia che organizza Librixia con il suo circolo culturale

Ancos, e per Morcelliana dalla presidente Francesca Bazoli e dalla vicedirettrice Sara Bignotti. Il filosofo ha insistito sull'intento «antinichilista» che anima la pittura di Van Gogh: «Per il nichilismo autenticamente vissuto, il presente è una dannazione perché non è catturabile, l'istante fugge e diventa subito passato. La realtà, dunque, è niente; e l'arte moderna e contemporanea fa propria l'idea che reale non è la cosa, ma l'immagine che abbiamo di essa».

Gli impressionisti cercavano appunto di fermare non la realtà, ma una sua «impressione». Van Gogh, invece, «rifiuta radicalmente l'idea impressionista: per lui la realtà che ha di fronte è vera, viva. Vuole rappresentare la cosa nella sua realtà, ma "sub specie aeternitatis", l'istante come un "nunc aeternum"». Il capolavoro «La notte stellata» (1889), con quel cielo in cui «astri e galassie compaiono in tutta la loro prepotenza», rivela come l'eternità dell'ente coincida per l'artista con «il suo generarsi e tra-

sformarsi perenne, in un ciclo che non si ripete mai uguale. Un'eternità di metamorfosi continua, sempre accompagnata dal tormento. Il tratto di Van Gogh è tormentato, i colori dissonanti. Ci sono anche momenti in cui l'ente si esprime gioiosamente, ma sono sempre associati al tormento che costano l'esprimersi e il comunicarsi».

Le cose, infatti, per Van Gogh «vogliono entrare in comunicazione con noi: le percepisce come energia che ha bisogno di esprimersi e donarsi. Qui nasce per lui il problema: se la cosa vuole entrare nella mia vita, come faccio io a entrare nella sua? La sua pittura cerca di rappresentare la cosa sub specie aeternitatis, e nello stesso tempo di esprimere la volontà di diventare tutt'uno con la vita delle cose. È il sentire proprio dell'esperienza mistica».

In questa ricerca, il pittore si sente «costantemente naufragante», tendente a un obiettivo che non gli è mai possibile raggiungere pienamente. Cacciari lo vede come un pellegrino e

invita a riconoscere i suoi «veri autoritratti» nei dipinti in cui Van Gogh raffigura alcune paia di scarpe abbandonate: «Scarpe dismesse, ma con la suola ancora ben chiodata, buone per non dismettere l'andare. Scarpe usate, sofferte, come le persone che incontra e della cui vita cerca di diventare partecipe. Ferite come lui, che giunse a tagliarsi l'orecchio per spogliarsi di ogni suo possesso e partecipare pienamente alla vita dell'altro».

Era, certo, «cl clinicamente pazzo, oscillante tra momenti di gioia e di depressione». In una delle ultime opere, il «Campo di grano con corvi», si può leggere «la sintesi di questa passione: la serie luminosa e solare del colore del campo di grano e il segno nero dei corvi e delle nuvole, simboli del nostro fallimento e della nostra impotenza». Ma era anche un appassionato pellegrino di stampo francescano, che accanto a tanti capolavori, con il suo anelito mistico, ci consegna un messaggio di misericordia «che può fornire un'indicazione al mondo attuale».

**NICOLA ROCCHI**



*«Per l'artista la realtà è vera, viva e così vuole rappresentarla ma sub specie aeternitatis»*

**Massimo Cacciari**  
FILOSOFO





**CENTENARIO MORCELLIANA: GIOVEDÌ «CRISTIANESIMO E CULTURA»**

# La guerra, crisi della civiltà che interroga i filosofi e i teologi

Bruno Forte ne parlerà in San Barnaba a partire dal suo saggio «Eclissi e ritorno di Dio. Teologie del XX secolo»

## L'INCONTRO

SARA BIGNOTTI

■ Scrive Romano Guardini, professore di filosofia della religione a Berlino dal 1923 al 1939, mentre vede soppressa dal regime la sua cattedra di Katholische Weltanschauung (visione cattolica del mondo): «Chi ha vissuto l'esperienza della prima guerra mondiale ricorda il senso di smarrimento che nacque quando la volontà di promuovere la cultura e la civiltà, che si era convinti potesse tutto ordinare e collegare, si dimostrò impotente». Una memoria personale che diventa collettiva, ed è uno tra i molti spunti della riflessione di Bruno Forte nel suo ultimo libro «Eclissi e ritorno di Dio. Teologie del XX secolo» (Morcelliana), che ispirerà la conferenza su «Cristianesimo e cultura» in programma giovedì alle 18 all'Auditorium San Barnaba (in corso Magenta 44). L'evento è conclusivo del Centenario dell'Editrice Morcelliana 1925-2025, ed è organizzato con il patrocinio del Comune di Brescia in collaborazione con Librixia - Fiera del Libro di Brescia (promossa da Confartigianato Imprese Brescia e Lombardia Orientale e ANCoS).

La testimonianza di Guardini restituisce il senso di uno smarrimento



L'autore. Bruno Forte presenta il suo «Eclissi e ritorno di Dio»

mento di allora e di oggi, della «crisi» che caratterizza in modo del tutto singolare i primi decenni del Novecento, per il declino delle grandi ideologie e il naufragio del sogno di un illimitato progresso, ma nondimeno, pur nella diversità della storia, caratterizza i nostri giorni con le contemporanee inquietudini provocate, fra le altre, dagli scenari delle nuove intelligenze non più umane e dei nuovi idoli.

**La scomparsa di Dio.** Di qui l'attualità della riflessione di Bruno Forte su un tempo, il XX secolo, segnato dalla scomparsa del divino e della sua riduzione a misura del mondo. Tuttavia «l'inizio storico e l'inizio cronologico del XX secolo non coincidono»: l'inizio del nuovo secolo coincide con «la crisi rappresentata dal conflitto mondiale spezza la splendida continuità del sogno»

*Già Romano Guardini riconosceva un secolo fa il senso di smarrimento che ritorna anche oggi*

mostrando la fragilità dello «spirito». La «secolarizzazione», nome che si dà al fenomeno con cui il «religioso» è assorbito dal «mondo» (saeculum), se da una parte coincide con l'eclissi di Dio, dall'altra produce nuove forme di religiosità e di riflessione filosofico-teologica in cui si articola il rapporto tra religione e modernità. E così nel libro si dà spazio alle «nuove teologie del Novecento», in particolare alle teologie della liberazione e di genere, che hanno al loro centro «l'idea di giustizia e il riconoscimento dell'altro». Ma, se nell'amore è l'orizzonte di senso della fede cristiana, nella mente e nella speculazione risiede quello

della filosofia - espressione laica di quello stesso amore. È lo «stupore della ragione» davanti al Mistero preannunciato da Schelling, e teorizzato da Nietzsche negli aforismi della sua opera «Aurora» «espressivi delle inquietudini di un nuovo tempo nascente».

**In dialogo.** Una «interrogazione radicale» accomuna teologi e filosofi, motivo per il quale costante è stato il dialogo di Bruno Forte con i testi dei maggiori pensatori del Novecento: Franz Rosenzweig, Emmanuel Lévinas, Paul Ricoeur e in Italia Italo Mancini, Emanuele Severino, Massimo Cacciari. Con quest'ultimo il dialogo si è elevato insieme a un'amicizia, toccando vette di intensità argomentativa, per esempio nel volume a due voci «Dio nei doppi pensieri» (Morcelliana). Forte nell'ultimo saggio esplicita questo debito intellettuale, indicando nei testi di Cacciari «una disciplina del pensiero, un'educazione perfino «ascetica» a non varcare il confine, a lasciarsi raggiungere dal «lambo» che acceca e ammutolisce del Verbo». A naufragare è «la presunzione moderna di tutto abbracciare nel trionfo dello spirito» e con essa naufraga il linguaggio stesso. «Dal vigoroso esercizio speculativo deriva una decisiva lezione di umiltà, di stupore vigile e rispettoso dinanzi al mistero»: uno stupore, anche nella «crisi», che è - si creda o no - la dimensione stessa del sacro in noi.